



La Lettera del transfert

Johanna Vennemann

Molte cose sono state dette sul transfert.

Che cos'è il transfert?

Parlerò del transfert, di come si presenta "ufficialmente" nell'insegnamento e nella pratica di Freud, di come lo si ritrova nei testi freudiani leggendoli con Lacan. Infatti nelle opere di Freud i livelli di transfert sono due:

- c'è il transfert di Freud su Fliess che è all'origine della psicanalisi;
- c'è Freud che parla del transfert senza accorgersi che il vero transfert è un effetto della lettera.

La lettera di cui si parla è un concetto elaborato da Lacan nel suo articolo del '57, *L'istanza della lettera nell'inconscio o la ragione dopo Freud*. La lettera è innanzitutto "la struttura essenzialmente localizzata del significante" ma è anche ciò che in francese risuona come *lettre, l'être*, l'essere. Nel transfert la lettera è il significante del sapere che suppone un soggetto. Tutto ciò porta alla rielaborazione lacaniana del pensiero di Freud e in particolare alla concezione del transfert come effetto della lettera e come resistenza.

Si sa che per Freud il transfert è un affetto, anzi, la ripetizione di un affetto, cioè di qualcosa che non è stato mai compreso e che non può essere riportato alla memoria. Ma se leggiamo Freud con Lacan, alla lettera, appunto, scopriamo che Freud stesso potrebbe aver usato un sapere che non sapeva di avere. Basta localizzare il significante nella domanda per liberare quel "poco senso" (*peu de sens*), quel sapere della lettera di cui il transfert è un effetto.

Nell'*Interpretazione dei sogni*, capitolo 7°, Freud parla di transfert in tutt'altro senso, senza rendersi conto, però, di parlare del transfert come effetto della lettera. Parla di transfert e del desiderio inconscio insito nelle rappresentazioni preconsce che provengono dai resti diurni. Ma che altro sono i resti diurni se non delle lettere di un alfabeto, di per sé svuotate di senso, ma proprio per questo significative? Solo attraverso i resti diurni i desideri inconsci si traducono in parole. Solo i resti diurni tirano fuori un po' di senso dall'insensatezza del significante.

Si realizza così la traduzione di un discorso che nell'inconscio è già organizzato secondo le leggi della catena significante: condensazione e spostamento, metafora e metonimia. L'istanza della lettera nell'inconscio significa intendere la lettera come significante del sapere inconscio. Freud usa *Übertragung*. Val la pena di ricordare che *übertragen* si riferisce alla traduzione e alla trasmissione. Letteralmente significa trasportare, passar sopra (senza toccare, n.d.t.). Pertanto lo spostamento della *Übertragung* è possibile solo entro una struttura lungo una catena significante.

Insomma, la ripetizione non è la ripetizione di un affetto ma l'insistenza del significante.

Il transfert come effetto della lettera - che è un sapere - ecco la lettura lacaniana del pensiero freudiano e la novità di Lacan rispetto a Freud. L'analista è supposto sapere dal significante del transfert, il quale è localizzato a livello inconscio, cioè a livello di un sapere che non si sa di avere. Si tratta del sapere del desiderio, di un desiderio che può essere solo supposto. Senza di un sapere siffatto non c'è transfert. Viceversa, ogni volta che c'è un soggetto supposto sapere c'è il transfert col suo amore: amo chi suppongo sapere (il desiderio). Non c'è amore senza l'incontro di due saperi inconsci.

Il transfert non è uno stato; è un lavoro, un *durch arbeiten*, un lavorare attraverso. L'amore è resistenza quando dice: "Tu sai cosa voglio; non c'è bisogno che te lo dica io; mi basta amarti". All'inizio dell'analisi è l'analista a desiderare. È lui l'*erastes*, il desiderante. Il paziente è l'*eromenon*, (l'oggetto) desiderato. L'analista che "ci sa fare" fa passare il paziente da *eromenon* a *erastes*; lo porta a riconoscere che il desiderio è il desiderio dell'Altro.

Lo fa Socrate con Alcibiade nel Simposio. Lacan dice che è un maestro sottile e un analista niente male. Socrate sa portare ognuno a dire quel che sa. Occupa di fatto il posto dell'analista perchè senza sbagliare riconosce dov'è l'amante, *erastes*, e dov'è

l'amato, *eromenon*. Dice di non sapere altro che le cose d'amore. Tenta di servire "Eros, il piccolo demone, per servire se stesso con lui". Lo fa anche Freud. Usa il transfert e il suo amore per analizzarli.

L'analista, dunque, è supposto sapere tutto, anche ciò che sta nel più intimo di noi stessi. Ma che cosa tutto quel sapere sia supposto sapere, il soggetto non ne ha la minima idea, è inconscio.

Se il soggetto comincia la sua ricerca a causa di quel che ha, ma non lo sa, quel che trova, dice Lacan, è quel che gli manca, cioè il suo desiderio. Non è una presa di possesso né un tesoro. Mentre si svolge la storia d'amore, diviene realizzazione del desiderio (*Wunscherfullung*) la stessa ricerca di un bene apprezzato, l'*agalma* socratico. L'emergenza della realtà del desiderio in quanto tale, non il possesso di un oggetto, è la realizzazione del desiderio. "Occupati dei tuo desiderio", dice Socrate ad Alcibiade. Inizia l'etica della psicanalisi.

Socrate non fa altro. Ascolta un discorso che mette in crisi la coerenza del significante. Dove localizzare il significante se non nella domanda? In analisi la "domanda" è ciò che capita di desiderare quando la si articola. Dato che del desiderio non si può parlare, "decade" e si trasforma in domanda. In tutte le articolazioni a cui va incontro durante un'analisi la domanda è sempre domanda d'amore.

L'analisi decorre come analisi del transfert. Il suo lavoro consiste nel lavorare attraverso. Il transfert, che è stato resistenza, e resistenza al lavoro, può diventare transfert di lavoro.

In ogni caso è fuori discussione che il transfert sia all'origine della psicanalisi. Lo apprendiamo dalle lettere di Freud a Fliess. Nella lettera 66 del 7.7.1897 scrive:

Non so ancora cosa mi stia accadendo. Qualcosa dai più profondi abissi della mia stessa nevrosi è venuto ad impedirmi un'ulteriore comprensione delle nevrosi e tu vi sei stato, non so perchè, in qualche modo coinvolto. La mia incapacità di scrivere sembra abbia lo scopo di ostacolare i nostri scambi. Non ho prove per questo, ma solo sensazioni di natura molto oscura. Non è accaduto nulla di simile anche a te? (...) Senza dubbio il caldo e l'intenso lavoro vi hanno contribuito.

Freud descrive il transfert-resistenza come "inibizione alla scrittura". E' l'apertura e la chiusura dell'inconscio.

In questo caso Freud interroga un desiderio che è messo in moto dalla mera esistenza di Fliess. Scrivendogli, Freud vorrebbe che il suo desiderio fosse riconosciuto. Chiama Fliess "l'altro me stesso", il "rappresentante dell'Altro". Per lui Fliess è un soggetto supposto sapere; è supposto avere quel che Freud pensa gli manchi. Aspetta da Fliess la "contropartita biologica" della propria teoria, quel "mistero del corpo parlante", di cui parla Lacan a proposito del mistero dell'inconscio.

Freud è sul punto di scoprire il mistero dell'inconscio e prende su di sé tutto ciò che in quel luogo si dice. Una volta ancora è Lacan che ci conduce, attraverso la formulazione del sapere supposto, che è il sapere del desiderio dell'Altro (inteso come luogo della parola), fino al sapere della mancanza dell'Altro, cioè l'inconscio.

In conclusione, Freud lavora sul transfert senza sapere quel che fa ma con la consapevolezza di avere sotto mano qualcosa dell'inconscio. Ma è Lacan che lo coglie con precisione affermando che il transfert è "l'attuazione della realtà dell'inconscio in quanto sessuale".